

Sentirsi abbandonato dal Padre nell'ora stessa di morire in obbedienza a Lui, questo è il maggior mistero della Croce di Cristo! In obbedienza al Padre Gesù assunse la missione del Servo, affrontò i conflitti, denunciò, lottò, e pregò, vinse le tentazioni, percorse il suo cammino con fermezza, col passo del Servo, fino a raggiungere la retta finale, per poter cadere nelle braccia del Padre e dire: "Tutto è consumato!" (Gv 19,30). Ed è esattamente in quest'ora decisiva che il Padre l'abbandona e scompare. Adesso, tutto è minacciato di fallimento e di morte totale! Sentir questo dev'essere stato molto più doloroso di tutte le torture che Gesù stava soffrendo.

Quale fu la reazione di Gesù, oltre il lamento?

Gesù rimane fedele, non dispera e dice: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito!" (Lc 23,46). Sebbene abbandonato, continua a credere che il Padre sta con lui. Perché egli conosce il Padre (Mt 11,27; Gv 8,15; 10,15). Sebbene non veda il Padre, Gesù possiede il dono del Padre che è la vita (Gv 5,26). Egli sa che, dentro questa sua vita crocifissa, il Padre lotta accanto a lui contro le forze della morte che vogliono ucciderlo. Il Padre infatti è un Dio non dei morti, ma dei vivi! (Mt 22,32). E in questa lotta Gesù si dona tutto intero, sapendo che questo è il cammino per poter conquistare la vita in abbondanza per tutti (Gv 10,17-18; 12,25; 10,10).

Nell'ora del soffrire e del morire, la forma di credere nella presenza del Padre è stata di credere nel dono del Padre che è vita! Credere che quella sua vita crocifissa, abbandonata e torturata era più forte del potere della morte che lo massacrava. Questa è stata e continua ad essere la più alta rivelazione che Gesù ha fatto della presenza liberatrice del Padre nella nostra vita!

Qui tocchiamo la radice e la fonte, da dove nasce la resistenza del popolo oppresso contro la sofferenza, contro la malattia, contro l'oppressione, contro la morte. Soffrendo e morendo abbandonato dal Padre, ma fedele alla vita, Gesù ha alimentato i semi della resistenza, nascosti nella vita del popolo creata dal Padre, e continua ad alimentarli fino ad oggi. Questa è la vittoria che, alla fine, vincerà l'ingiustizia del mondo: la nostra fede nel Dio della vita! (1 Gv 5,4)». (C. Mesters, *A missão do povo que sofre*, Petropolis 1981, pp. 131-137).

Spiritualità latinoamericana

Concludiamo la nostra breve antologia con una descrizione sintetica di quelli che sono i punti forza della spiritualità della liberazione nata nell'America Latina:

«Se ogni spiritualità cristiana è seguire Cristo sotto la guida della chiesa, una spiritualità della liberazione, come *spiritualità latinoamericana*, è seguire Gesù attraverso le esigenze e le

motivazioni proprie d'un impegno cristiano in America Latina. *Che aspetti presenta tale spiritualità?*

(1) La spiritualità della liberazione pone l'accento sull'umanità storica di Cristo, su Gesù di Nazaret. Trova nella sua vita e nelle sue azioni, come pure nell'ambiente concreto in cui Gesù visse, delle analogie storiche con la nostra realtà e col modo di condurre l'evangelizzazione in un mondo di poveri e di emarginati che non ha perduto la speranza cristiana.

Questa spiritualità s'ispira all'itinerario storico che Gesù seguì per compiere la sua missione: la sua assoluta fedeltà al Padre e alla causa del regno nonostante la lotta, la persecuzione e la solitudine; il suo amore universale, ma "particolare", verso i poveri, gli afflitti e gli indifesi; la sua compassione per le folle; il suo comportamento di povertà, di misericordia, di perdono. E' una spiritualità che sottolinea la *sequela del Gesù storico*, che ci rinnova e ci vivifica con lo Spirito di Gesù e che trova in *Maria* l'esempio di tale sequela.

(2) La spiritualità della liberazione recupera tutta la forza del *sensu cristiano del povero*, come una presenza privilegiata di Dio. Ci aiuta a scoprire Dio nel povero, a purificare la nostra immagine di Dio come il Dio dei poveri, il Dio della giustizia, il Dio Padre di tutti, che si rivela soprattutto usando misericordia con gli umiliati e oppressi. Ci aiuta a fare del servizio al povero un'esperienza d'amore e di contemplazione di Gesù, e una chiamata a trovarlo più profondamente nella preghiera e nei sacramenti.

(3) La spiritualità della liberazione richiede che si riscopra il *sensu autentico della contemplazione cristiana*: sperimentare Dio nell'intimità della preghiera, ma anche nel fratello, nel povero, nella storia. Richiede che si uniscano la contemplazione e la preghiera all'impegno; che si verifichino la preghiera con l'impegno; e la qualità evangelica dell'impegno nella preghiera, nella contemplazione dell'evangelo e nella eucaristia.

(4) Vivere una spiritualità della liberazione significa anche vivere il *valore redentore e liberatore della croce*, seguire Gesù liberatore fino al sacrificio, facendo un tutt'uno con la sua liberazione radicale dal peccato e da tutte le schiavitù umane.

(5) Infine non c'è spiritualità liberatrice in America Latina senza che si viva la *speranza cristiana*, quella che sgorga dalla fede viva nella risurrezione di Gesù, oggi operante come attuazione e promessa della liberazione totale dell'uomo e del suo mondo. A causa della pasqua di Gesù, la speranza ci dice che né il peccato, né l'ingiustizia, né l'oppressione avranno l'ultima parola nella storia». (S. Galilea, *La teologia della liberazione dopo Puebla*, Brescia 1979, pp. 69-72).